

Album

DAL 28 APRILE
Alla Triennale di Milano
la mostra «La Terra inquieta»

Si intitola «La Terra inquieta» la mostra voluta da Triennale di Milano e Fondazione Nicola Trussardi (ideata e curata da Massimiliano Gioni, alla Triennale dal 28 aprile al 20 agosto). L'allestimento coinvolge oltre sessanta artisti e fa parte del programma del Settore Arti Visive della Triennale, diretto da Edoardo Bonaspetti. Ponendo l'accento sulla produzione artistica e culturale più che sulla cronaca, la mostra si concentra sul ruolo dell'artista come testimone di eventi storici.

FILOSOFI D'ITALIA

L'INTERVISTA Marcello Veneziani

«La malattia che affligge la cultura europea? Il nichilismo che ci leva ogni scopo superiore»

*Nell'era della post verità e della globalizzazione
l'uomo si sente sempre più perduto e senza radici
L'unica speranza per il futuro è riscoprire il senso
della comunità e i valori dell'appartenenza*

Sesta puntata della serie di interviste dedicata ai *Fi-
losofi d'Italia*. Dopo Emanuele Severino, Maurizio Ferraris, Dario Antiseri, Stefano Zecchi e Silvano Tagliagambe tocca a Marcello Veneziani, filosofo e politologo.

Gianluca Barbera

Proseguiamo la nostra rassegna intervistando Marcello Veneziani, classe 1955, filosofo, politologo, saggista (tra gli altri, *La rivoluzione conservatrice in Italia*, *Processo all'Occidente*, *Di padre in figlio*. *Elogio della tradizione*, *La cultura della destra* e il recente *Alla luce del mito*), commentatore Rai, fondatore e direttore di riviste (*L'Italia settimanale*, *Lo Stato*), firma autorevole di prestigiose testate (tra cui *Il Giornale d'Italia*, *Il Borghese*, *L'Indipendente*, *il Giornale*, *Liberio*, *il Tempo*) nonché esponente di spicco del pensiero di destra, benché di una destra più radicata nella tradizione e meno interessata al mercato, conservatrice e rivoluzionaria al tempo stesso, secondo la formula da lui stesso coniata («rivoluzione conservatrice»). Di lui, lo scrittore Pietrangelo Buttafuoco ha scritto: «Tutto in lui luccica: la scrittura, il pensiero, la proposizione concettuale».

Marcello Veneziani, qualcuno ritiene che il male profondo dell'Occidente sia da individuare nel nichilismo che caratterizza la sua storia recente (e forse non solo). Lei che ne pensa?

«Il nichilismo è la malattia dell'Occidente. La morte di

Dio e di ogni proiezione superiore, l'assenza di scopi, la perdita di significato e l'insensatezza della vita. Come in una filiera, la morte di Dio è diventata poi la morte dell'uomo o la sua riduzione a materiale in transito, la fine della fede non ha liberato il pensiero ma ha trascinato con sé il pensiero, la fine del mito non ha esaltato il logos, ma ha piegato entrambi al puro e disperato vitalismo...».

Come giudica la cultura di massa? È vera cultura? Ha qualcosa in comune con il sapere e la conoscenza tradizionalmente intesi?

«La cultura popolare è una ricchezza da tutelare e da promuovere; quella che solitamente si chiama cultura di massa è solo una forma di consumo di massa, indica gusti e tendenze, non orientamenti di vita o visioni del mondo. Una vera cultura connette, collega una persona a una comunità e il presente al passato e al futuro; se si limita a suscitare desideri, a istigare al consumo e a vivere pure esperienze di natura individuale ed estemporanea non è cultura, è altro. Non demonizziamo, per carità, ma c'è una differenza fra tradizione e pubblicità...».

Lei ha scritto che «peggio della stampa falsa, asservita e bugiarda c'è solo il web, l'anarchia ignorante e incontrollata della rete, il tribunale del popolo» che riesce «a essere perfino peggio dei tribunali di magistrati (e ce ne vuole)». Vuole dirci secondo lei in che rapporto stanno democrazia e verità, specialmente in un'epoca, quella della connessione globale e dei social, che

La verità
è il combaciare
tra realtà
e intelligenza

qualcuno ha etichettato come l'era della post-verità e che il sociologo francese Gérard Bronner ha bollato come la stagione della «democrazia dei creduloni»?

«Nel mio ultimo libro *Alla luce del Mito* mi soffermo sulla verità e i suoi surrogati. E sostengo che la post-verità che dilaga nel web è il trionfo della diceria, della maldicenza, della verità ridotta a percezione, mia impressione, ecc. Ma aggiungo che la post-verità sorge in risposta alle pre-falsità, confezionate dalle fabbriche dell'informazione, che distorcono e manipolano i fatti, e impongono i canoni ipocriti del politicamente corretto. Sicché ci troviamo schiacciati tra la grossolana informazione della rete e la falsa informazione dell'establishment».

Cosa è per lei la verità (se esiste) e che rapporto ha con essa. E come mai le verità filosofiche risultano spesso contrarie al senso comune e difficilmente accessibili ai non addetti ai lavori?

«La verità è il combaciare tra realtà e intelligenza (*adaequatio rei et intellectus* diceva san Tommaso). Ma ci sono verità

attingibili alla nostra intelligenza e altre inaccessibili, più grandi, trascendenti, avvolte nel mistero. La verità è più grande di noi e dunque nessuno ne detiene il monopolio: noi siamo dentro la verità, ma la verità non è nelle nostre mani. Noi possiamo nutrire passione di verità e possiamo cogliere alcuni aspetti della verità, perché la verità ha molti lati; è la «poligonìa del vero» di cui parlava Gioberti. Oggi la verità è preda di due opposte e concomitanti follie: il nichilismo di chi dice che la verità non esiste ma ci sono solo i punti di vista e il fanatismo di chi ritiene di avere il monopolio della verità».

Tra le varie concezioni etiche esistenti nel mondo e nella storia, abbiamo a disposizione un criterio razionale, universalmente valido, per decidere quale sia la migliore?

«Ogni etica discende da una cultura, da una civiltà, da una tradizione religiosa. Ma si può tentare di raggiungere un punto comune di partenza tratto dai comuni e innati bisogni costitutivi dell'uomo: il rispetto per la vita e la dignità umana e per il mondo in cui viviamo, il ripudio di ogni violenza, abuso, prevaricazione, e via dicendo... C'è un comune sentire universale che può essere la premessa elementare all'etica».

Si può sostenere su base razionale, argomentativa, che una civiltà è superiore a un'altra? O che una cultura lo è rispetto a un'altra?

«Ogni civiltà ha tutto il diritto di ritenere al suo interno che i propri principi, le proprie forme di vita, di sviluppo e di

cultura siano le più giuste e le più adatte; ma ogni civiltà dovrebbe evitare di imporre all'esterno la sua visione del mondo, stabilendo un primato mondiale e assoluto della sua civiltà. Questo significa amare, non armare, le differenze e le identità, a partire dalla propria. Non relativizzarle e distruggerle al proprio interno ma evitare che prevarichino al loro esterno. Su quella convinzione dovrebbe fondarsi anche il dialogo tra religioni».

Non ritiene che la censura strisciante che ha connotato i decenni in cui la cultura dominante è stata appannaggio della sinistra (e che forse perdura) è dipesa principalmente dal fatto che il pensiero di derivazione marxista si fonda sulla pretesa di possedere la verità assoluta, e che dunque sia congenitamente intollerante, al punto da ritenere la tolleranza addirittura un disvalore, malgrado i proclami di un certo orientamento progressista che ama riempirsi la bocca di parole come «pluralismo», «multiculturalismo», «accoglienza», «rispetto delle minoranze»?

«Certo, si riteneva e ancora si ritiene nei suoi eredi che essi siano i depositari della verità della storia, di una moralità superiore, di una forma di razzismo etico che diventa antropologico. A questa pretesa superiorità e certezza di incarnare il cammino della storia si aggiunge anche il dispositivo letale che è alle origini del marxismo: l'abolizione della realtà, ossia la convinzione che nel nome di un mondo migliore e di un'umanità futura si debba sacrificare il mondo presente,

Ogni civiltà
deve evitare
di imporsi
all'esterno

la natura e l'umanità vivente con le sue imperfezioni».

Il filosofo francese Alain De Benoist già una ventina di anni fa scriveva «che le nozioni di «sinistra» e di «destra» sono, se non addirittura obsolete, in ogni caso polisemiche. Fino al punto che se uno dice oggi: «Sono di destra», oppure «di sinistra», non sappiamo ancora nulla sulle sue concrete opinioni». Lei è d'accordo con questa affermazione? Espressioni come «destra» e «sinistra» che significato hanno oggi (se ce l'hanno), non solo in Italia?

«Le due categorie si sono esaurite con il Novecento, hanno tuttavia un residuo senso se vengono liberate dalle contingenze e diventano una cultura della continuità, della tradizione, del senso del limite e dei confini e l'altra la cultura dell'emancipazione e della mutazione, dello sconfinamento. Oggi la destra si sta separando dal liberismo economico in cui fu ridotta a fine novecento e sta rappresentando il primato delle sovranità popolari e nazionali, politiche e sociali sul mercato globale; e la sinistra

IL 24 APRILE
Ad Atene il primo forum
delle civiltà antiche

La prima conferenza ministeriale dell'«Ancient Civilizations Forum», il forum delle dieci grandi civiltà antiche, si terrà ad Atene il 24 aprile. L'iniziativa è conosciuta anche come ACForum o GC10 e unisce dieci Paesi da varie aree del mondo che rappresentano le culle delle antiche civiltà: Grecia, Cina, Bolivia, Egitto, India, Iraq, Iran, Italia, Messico e Perù. L'incontro ad Atene segnerà la costituzione ufficiale del Forum

delle civiltà antiche. Il forum ha l'obiettivo, attraverso un ampio programma di azioni congiunte dei dieci Paesi, a trasformare la cultura in una fonte di «soft power» e in uno strumento fondamentale per una politica estera multidimensionale, ma anche a evidenziare l'importanza della cooperazione culturale internazionale come fattore di sviluppo economico.



PENSATORE LIBERO

Marcello Veneziani è nato a Bisceglie (Bari) il 17 febbraio 1955. È filosofo, politologo, giornalista. È stato editorialista del «Giornale», fondatore dei settimanali «L'Italia» e «Lo Stato», autore di saggi come «La rivoluzione conservatrice in Italia» (1987), «Anima corpo Viaggio nel cuore della vita» (2014) e il recente «Alla luce del mito. Guardare il mondo con altri occhi» (Marsilio)



RADICI
La copertina di «Alla luce del mito» (Marsilio 2017)



CRITICA
La copertina di «Processo all'Occidente» (1990)



PROGETTO
«La rivoluzione conservatrice in Italia»

nuità, passioni d'identità, amore per la tradizione e per la realtà, *amor fati*».

Che cos'è il potere e come si rapporta all'individuo?

«Il potere è il luogo in cui si decide tenendo conto di tre fattori essenziali: l'esperienza, la competenza e la maggioranza, ovvero quel che insegna la tradizione, quel che dicono gli esperti e quel che vuole la maggioranza di un popolo. Il potere è necessario, è piramidale, ha bisogno di un capo, di un'aristocrazia, di una gerarchia. Non esiste l'autogoverno delle masse, la democrazia presa alla lettera è una presa per i fondelli... i pessimi governi sono i governi di pochi nell'interesse dei pochi, i buoni governi sono i governi di pochi nell'interesse dei molti...».

Qual è il ruolo della filosofia oggi?

«Marginale, autolesionistico, celebra la propria fine. E invece resta centrale perché l'umanità ha bisogno di visioni del mondo e della vita, e poi per capovolgere Marx, finora abbiamo cambiato il mondo, ora si tratta di capirlo. E la filosofia serve, dovrebbe servire, a questo».

Globalizzazione, Oriente e Occidente, Cristianesimo e Islam, populismi, fanatismi, terrorismo: come vede il futuro dell'Occidente nella prospettiva che queste parole spalancano?

«Non ritengo che si debba più parlare partendo dall'Occidente: oggi i parametri sono o più grandi o più stretti, si chiamano comunità, patria, civiltà - europea e mediterranea nel nostro caso - nord e sud del mondo, e tanto altro. Sarà che provengo dall'estremo oriente italiano, la Puglia, ma non penso che l'Occidente sia la mia patria, ma nell'ordine: la mia città natale, la Puglia, Roma, l'Italia, il Mediterraneo, l'Europa... A partire dalla sua triplice radice, greca, romana e cristiana».

Rivoluzione conservatrice significa salvare i principi

sta perdendo i tratti popolari di una forza incentrata sulla difesa del lavoro e dei popoli per assumere il ruolo di forza che promuove ogni forma di sconfinamento: dei confini, dei popoli, dei sessi».

È opinione abbastanza comune che in ciascuno di noi ci sia una componente di sinistra e una di destra, ovviamente in percentuali variabili a seconda dell'individuo. Che cosa c'è in lei di sinistra e che cosa di destra?

«Certo, destra e sinistra non sono tare genetiche, come vorrebbe farci credere un versante "sinistro" in ogni senso della neurobiologia. L'inquietudine, l'amore per la libertà, l'insofferenza per la routine, il mancino fanno parte di me: discendono da una componente congenita "di sinistra", dal mio segno zodiacale, o da che altro? Non saprei dirlo».

Non ritiene che la "società aperta", proprio per la sua vocazione ad accogliere tutte le idee e gli ideali in libera competizione tra loro, contenga il germe dalla propria autodistruzione, dal momento che certe ideologie (vedi il marxismo, ma non solo) sono nate per affermarsi in modo esclusivo a scapito di tutte le altre?

«Preferisco parlare di comunità aperta, nel senso che bisogna prima riconoscere e consolidare una coesione sociale in-

renza per la routine, il mancino fanno parte di me: discendono da una componente congenita "di sinistra", dal mio segno zodiacale, o da che altro? Non saprei dirlo».

Rivoluzione conservatrice significa salvare i principi

terna e poi dialogare sulla frontiera con altri mondi e altre comunità. Altrimenti la società aperta è puro caos, totale intercambiabilità di luoghi e poi di popoli, fine di ogni legame e di

ogni specificità. D'altra parte lo stesso fautore della società aperta, Popper, riteneva che la società fosse un residuo platonico, non esiste, esistono solo gli individui... Da lì poi nasce per contrappasso la voglia di tribù, cioè di società chiuse e ostili, clan, sette autoreferenziali».

In cosa consiste la rivoluzione conservatrice da lei auspicata?

«Per dirla in breve, è una visione del mondo fondata sulla necessità di cambiare gli assetti e salvare i principi, ossia produrre e governare cambiamenti, riforme, svolte radicali, sperimentazioni e forme di sviluppo e insieme garantire, come compensazione, solide conti-

Il Sudoku



		2	1		7	6		
				4	9			
	8				5			3
3	2	5	4					7
	4							9
6					2	4	5	8
	7		8					1
			6	2				
		4	9		1	5		

Come si gioca

Completare lo schema, riempiendo le caselle vuote, cosicché ciascuna riga orizzontale, colonna verticale e riquadro 3x3 (col bordo più spesso) contenga una sola volta tutti i numeri dall'1 al 9. Buon divertimento

La soluzione di ieri

9	4	5	6	2	1	8	7	3
7	6	1	9	8	3	5	4	2
3	8	2	7	5	4	9	6	1
8	2	3	1	6	9	4	5	7
5	7	6	4	3	8	1	2	9
4	1	9	2	7	5	6	3	8
6	3	4	8	1	2	7	9	5
1	5	7	3	9	6	2	8	4
2	9	8	5	4	7	3	1	6

Tempi

- Facile
- Medio
- Difficile
- Impossibile



■ Ora inizio

■ Ora fine

Il Lotto

I NUMERI IN RITARDO

Sono indicati i 4 numeri attesi da più estrazioni

	Numero ritardatario	Estrazioni di ritardo						
Bari	21	159	34	88	53	66	3	60
Cagliari	18	92	76	88	11	63	56	60
Firenze	51	86	32	78	85	68	68	61
Genova	68	87	36	65	12	58	16	51
Milano	39	77	50	74	20	65	21	55
Napoli	66	128	84	81	15	64	18	60
Palermo	32	91	4	79	82	78	54	72
Roma	44	74	60	73	64	61	45	59
Torino	66	74	52	73	14	58	59	51
Venezia	49	104	1	86	70	59	42	58
Nazionale	68	89	47	78	8	70	65	67

I 10 MAGGIORI RITARDI STORICI

Estratto	Ritardo
53	Nazionale 257
34	Cagliari 203
8	Roma 201
55	Bari 196
82	Bari 193
67	Venezia 191
71	Cagliari 191
47	Bari 189
28	Bari 187
53	Venezia 182

Il gioco è vietato ai minori di anni 18